

FECONdità, ISTRUZIONE E CLASSE SOCIALE DONNE NATE NEL SECOLO 1861-1961 IN ITALIA E NELLE SUE REGIONI

MARCANTONIO CALTABIANO (MC) E GIANPIERO DALLA ZUANNA (GDZ)

INDICE

PREMESSA - DESCRIVERE UN GRANDE CAMBIAMENTO (GDZ)	7
CAPITOLO I- ISTRUZIONE E NUZIALITÀ (GDZ)	11
1.1 Introduzione.....	11
1.2. La geografia della prima alfabetizzazione.....	12
1.3. Le tappe successive della scolarizzazione delle donne italiane	16
1.4. La nuzialità delle generazioni italiane nate nel XIX e XX secolo	20
1.5. Nubilato definitivo per titolo di studio e ripartizione di residenza	25
1.6. Considerazioni conclusive.....	28
CAPITOLO II - FECONdità E ISTRUZIONE PER CLASSE SOCIALE (MC).....	30
2.1 Introduzione.....	30
2.2. La fecondità in Italia dalla metà dell'800 ai giorni nostri	32
2.3. Istruzione e fecondità, evoluzione di un forte legame.....	40
2.4. Istruzione e fecondità: analisi territoriale	46
2.5. La fecondità per stato civile e istruzione	52
2.6. Classe sociale e fecondità: un legame indissolubile.....	57
2.7. Considerazioni conclusive.....	67
BIBLIOGRAFIA.....	70
NOTA METODOLOGICA (MC)	73
A. Indicatori stimati e fonti utilizzate	73
B. Procedure di stima.....	74
C. Alcuni indicatori di qualità dei dati.....	77
APPENDICE STATISTICA (MC)	88
Parte 1. Dati generali: istruzione	89
Parte 1. Dati generali: nuzialità	95
Parte 1. Dati generali: fecondità	101
Parte 2. Fecondità per coorte e titolo di studio	114
Parte 3. Fecondità per coorte e classe sociale del partner	156

PREMESSA

DESCRIVERE UN GRANDE CAMBIAMENTO

Nel passaggio dall'*ancien régime* alle società contemporanee, tre comportamenti diventano di massa: mandare i figli a scuola, abbandonare il lavoro agricolo, limitare la fecondità di coppia. Queste tre rivoluzioni – culturale, produttiva e demografica – si intrecciano con altri mutamenti radicali, primi fra tutti la riduzione della mortalità infantile e l'affermarsi di valori come la libertà e l'eguaglianza.

La scolarizzazione, la diffusione del lavoro extra-agricolo e i nuovi comportamenti riproduttivi hanno preso piede nelle società europee e fra i coloni nordamericani a partire dalla fine del 700, diffondendosi poi in tutto il mondo, con tempi molto diversi. Oggi, solo poche aree del pianeta ne sono escluse: parte dell'Africa sub-sahariana, paesi asiatici come l'Afghanistan e lo Yemen, alcuni gruppi di indigeni che vivono in zone difficilmente raggiungibili. Oggi nel mondo, più del 90% dei bambini fra sei e dieci anni va a scuola, il 70% dei lavoratori è impiegato nei settori secondario o terziario, quasi l'80% delle coppie limita la fecondità¹. Studiando l'interazione fra queste tre rivoluzioni (culturale, produttiva e demografica), si tratteggia la nascita del mondo contemporaneo.

Pur con tempi differenziati, le modalità del declino delle nascite hanno ovunque forti caratteristiche di similarità:

¹ Cfr. i database statistici di Nazioni Unite (unstats.un.org), OCSE (stats.oecd.org), Banca Mondiale (data.worldbank.org) e Population Reference Bureau (www.prb.org/DataFinder.aspx).

1. La limitazione delle nascite inizia fra le coppie più ricche e più istruite, diffondendosi poi nei ceti medi e, infine, fra le coppie più povere e meno istruite;
2. Con poche eccezioni, sviluppo economico, istruzione – da un lato – e declino della fecondità – dall’altro – sono temporalmente connessi, nel senso che quando l’analfabetismo viene sradicato e il reddito cresce stabilmente, al massimo nel giro di un paio di generazioni le coppie iniziano a ridurre la loro fecondità;
3. Le azioni messe in atto dagli Stati per indurre le coppie a favorire o limitare le nascite possono rallentare o accelerare il declino della fecondità, ma in generale l’effetto di queste azioni è contenuto, a meno di imposizioni fortemente coercitive;
4. Dapprima, le coppie praticano il controllo di “arresto”, non limitando il numero di figli durante i primi anni della vita coniugale, cercando poi di non avere altri figli dopo la nascita del secondo o del terzo;
5. Successivamente, le coppie cercano anche di allargare l’intervallo fra l’inizio della coabitazione di coppia e la nascita del primo figlio, nonché gli intervalli fra le nascite;

Percorsi così omogenei fra paesi di tradizioni culturali molto diverse suggeriscono che anche l’interazione fra diffusione dell’istruzione, cambiamenti economici e declino della fecondità debba avere forti tratti di similarità. Tuttavia, pur nella comune direzione di marcia, i paesi non sono tutti uguali. Questo libro documenta l’evoluzione della fecondità italiana per le donne nate fra metà 800 e il 1961 – quando la fecondità passa da 5 a 1,5 figli per donna – mettendo assieme e standardizzando le diverse fonti disponibili (sia di tipo esaustivo che campionario) con attenzione alle differenze per area geografica, istruzione e ceto sociale. La prospettiva adottata è quindi di *coorte*, grazie alla costruzione di misure riferite alle generazioni di donne nate in un certo anno, piuttosto che sintetizzare i comportamenti delle 35 coorti che hanno figli in un dato anno di calendario. Questa scelta riprende la tradizione francese e italiana di questo tipo di studi (vedi ad esempio Santini 1974; Festy 1979; Livi Bacci 1977), e ha il pregio di fornire una presentazione molto chiara dell’evoluzione

storica delle scelte di nuzialità e di fecondità, perché queste ultime si vengono a realizzare nel corso di tutta la vita fertile².

L'approccio di coorte è massimamente utile se si dispone di dati per le coorti di donne che hanno completato la loro vita fertile. Questo libro si conclude quindi con l'analisi del comportamento delle donne nate nel 1961. Ci arrestiamo proprio alle soglie di una nuova rivoluzione, quella che alcuni hanno chiamato seconda transizione demografica. Per le coorti nate negli anni '60 e '70 del 900 cambiano molte cose: crescono rapidamente le nascite extra-nuziali, quelle con uno o due genitori stranieri, quelle di donne italiane con più di trenta e trentacinque anni, quelle frutto di coppie ricostruite dopo il fallimento matrimoniale di uno o di entrambi i partner. La geografia della fecondità italiana ne esce sconvolta, con molte regioni del Sud dove nascono meno figli rispetto alle regioni del Nord, e con la natalità di alcune città più elevata rispetto a quella dei rispettivi "contadi".

² Poiché in questo volume si analizzano quasi esclusivamente dati di natura retrospettiva, tratti da censimenti e indagini campionarie, sulla rappresentatività delle donne intervistate possono influire in maniera differenziale tanto la mortalità quanto le migrazioni. Donne con caratteristiche specifiche (es. più povere, meno istruite, nubili), correlate ai comportamenti qui analizzati (matrimonio e figli), posso avere sopravvivenza o propensione ad emigrare più basse o più elevate rispetto a quelle appartenenti ad altri gruppi sociali. Per questo motivo alcuni gruppi di donne possono essere sotto-rappresentate o sovra-rappresentate tra quelle presenti al momento della rilevazione, che spesso avviene anche a molti anni di distanza dagli eventi, distorcendo così i valori di istruzione, nuzialità e fecondità effettivi della popolazione complessiva (Doblhammer 2000; Doblhammer e Oeppen 2003). Tuttavia, riteniamo che questo effetto non sia così forte da invertire o nascondere le differenze tra i diversi gruppi (cfr. Breschi et al. 2013; Caltabiano e Dalla Zuanna 2015; Van Bavel 2014), specialmente tra le donne più giovani di ciascuna rilevazione – per cui gli effetti distorsivi della selezione dovrebbero essere limitati – mentre per le coorti per cui è trascorso più tempo tra eventi studiati ed intervista occorrerà tenerne conto in misura maggiore nella lettura dei risultati. In particolare ci aspettiamo che la minore sopravvivenza delle donne appartenenti alle basse classi sociali possa causare una sovrastima del livello medio di istruzione, della quota di donne mai sposate, dell'età media al matrimonio e alla nascita di un figlio, e una sottostima dei livelli di fecondità nelle coorti più anziane al momento della rilevazione. Invece, i movimenti migratori interni e verso l'estero, che in genere coinvolgono le donne nubili e senza figli, possono causare una sottostima della quota di donne mai sposate e una sovrastima dei livelli di fecondità nelle regioni di origine dei flussi (in particolare Sud Isole e in un primo tempo Nord Est), mentre possono innalzare il numero medio di figli nelle regioni di destinazione (in particolare Nord Ovest e in un secondo tempo anche Nord Est).

Anche le differenze per classe sociale e istruzione – già ridottesi per le coorti nate negli anni '50 del 900 – si assottigliano ulteriormente o addirittura si invertono (Myrskylä et al. 2009). Questi “sconvolgimenti” vengono intensamente monitorati e studiati dai demografi interessati al caso italiano, in una prospettiva di confronto internazionale (si veda ad esempio Castiglioni e Dalla Zuanna 2009; Caltabiano et al. 2009; Mills et al 2008; Nicoletti e Tanturri 2008; Vignoli 2011; 2013). Proprio alla luce di questi nuovi comportamenti, questo libro ci sembra essere particolarmente opportuno, perché fissa assieme il punto d’arrivo del grande calo delle nascite transazionale – che in Italia ha interessato appunto le donne nate nel secolo 1861-1961 – e il punto di partenza verso i nuovi meccanismi di rimpiazzo della popolazione italiana, che hanno preso avvio con le donne nate negli ultimi decenni del 900.